

IL DELITTO ROSTAGNO



■ TRAPANI. Sfileranno in Procura molti leaders storici di Lotta Continua.

Adriano Sofri, Marco Boato, Gad Lerner, Enrico Deaglio. Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompreschi. E sarà ascoltato anche Renato Curcio, il capo storico delle brigate rosse. Saranno ascoltate - in totale - una cinquantina di persone, molte interne alla comunità "Saman", altre esterne, ma presumibilmente informate. Le indagini sull'uccisione di Mauro Rostagno dunque continuano. Individuato il presunto gruppo di fuoco, restano infatti aperti enormi interrogativi sul movente, o sull'intreccio di moventi, che determinarono la condanna a morte. E che l'inchiesta non fosse arrivata al capolinea era stato detto apertamente nella conferenza stampa indetta tre giorni fa a Trapani per spiegare quale ruolo avevano avuto le sei persone arrestate.

Mentre infuriano polemiche durissime, mentre da più parti il procuratore Gianfranco Garofalo viene accusato d'aver voluto costruire un teorema giudiziario e politico, mentre Renato Curcio, ex capo delle brigate rosse, lascia intravedere l'esistenza di una verità pesante e nascosta, la notizia che saranno ascoltati proprio gli ex di Lotta Continua è esplosa nel tardo pomeriggio di ieri dopo una mattinata di apparente calma piatta. Il procuratore Garofalo, al centro della tempesta, non ha voluto sottrarsi alle domande rispondendo a tutto campo.

Procuratore, si rende conto che l'accuseranno di volere imbastire un processo politico al passato? Diranno: avete visto? Garofalo aveva una riserva mentale grande quanto una casa proprio sugli "ex" di Lotta Continua. E ora vuole chiudere il cerchio del suo teorema. Prima ha sbattuto dentro i pesci piccoli, ora punta in alto. Non la spaventa questa prospettiva?

Ma quale processo politico. Alcuni di loro sono già stati sentiti. E io ho interesse ad avere un contributo all'accertamento della verità. Sono convinto che tutte le persone che saranno ascoltate saranno in condizione - chi più chi meno - di fornire nuovi tasselli per ricostruire un clima, uno scenario e - perché no? - anche un possibile movente del delitto. Perché dovrebbe spaventarmi una prospettiva del genere?

Procuratore, ma allora questo movente ancora non c'è? Ma non è stato lei a parlare di "pista interna"?

Lo ribadisco: per "pista interna" si intende che le indagini hanno portato a identificare gli esecutori materiali del delitto fra elementi appartenenti alla stessa comunità. In italiano, questo, per me, significa che siamo in presenza di una "pista interna". Come ho già precisato conosciamo le motivazioni personali che hanno indotto i killer -secondo noi, ovviamente- a uccidere Mauro Rostagno. Se poi c'è un altro movente, o più moventi, questo è ancora oggetto di indagine. E c'è anche un altro motivo per il quale ascolterò i nuovi testimoni, una cinquantina. Vorrei infatti sapere se loro hanno così altrettante categorie che certezze per escludere la cosiddetta "pista interna".

Procuratore, inutile che ci giriamo attorno. In questi giorni sui giornali si sono lette cose pesantissime contro la sua inchiesta. Non penserà di trovarsi alla guida di un'inchiesta "normale"?

E io le dico che nella mia posizione non posso pormi troppi interrogativi di opportunità. Voglio ascoltare quelle persone perché gradirei sapere quali erano i loro rapporti con Rostagno nei suoi ultimi mesi di vita. Trovo del tutto legittima questa mia curiosità. E non capisco perché ci siano state reazioni tanto forti. Credo che sia anche loro interesse capire chi uccise Rostagno. Essaggero se dico che questo interesse dovrebbe essere comune a tutti?

Procuratore, le hanno imputato di avere scartato la pista più credibile, quella mafiosa. Obiezione, questa, fondata o infondata?

Mi permetto di ricordare che ho escluso la pista mafiosa al termine di otto anni di indagini avalorate, negli ultimi tempi, da tutte le rivelazioni dei più recenti collaboratori.

Procuratore, Deaglio sostiene che lei avrebbe deragliato rispetto alla pista mafiosa seguita invece dal procuratore Sergio Lari.

Se è per questo, Deaglio parla an-

“
Non ho accusato Martelli di depistaggio Roveri indagata? Il gip mi ha dato ragione Cardella venga a testimoniare e stia sicuro: voglio sapere non arrestarlo”



«Curcio e voi di Lc, aiutatemi» Il pm: so chi ha sparato, non ho il movente

Non solo non si placa la febbre attorno al "caso Rostagno" ma, se possibile, si fa ancora più alta. La "pista interna" fa discutere, provoca reazioni fortissime. Comune denominatore di tutti quelli che non condividono il provvedimento dei magistrati trapanesi è l'incredulità di fronte all'arresto di Chicca Roveri. Il procuratore Gianfranco Garofalo rompe un silenzio durato tre giorni e dice: interrogherò il gruppo dirigente di Lc e Curcio.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

che di una guerra fra Procure che che sarebbe alla base di questo mio deragliamento, come lo chiama lei. Non capisco. Io ho preso il posto del collega Lari nella stessa procura. Lari è rimasto in quest'ufficio per sei mesi. Nonostante una permanenza così breve, ha dato un contributo notevole alle indagini seguendo tutte le indicazioni del gip, Marina Bellegradi, che respinse -com'è noto- l'archiviazione dell'inchiesta. Ci siamo così trovati con un grande lavoro investigativo già fatto da Lari proprio sulla pista mafiosa. Un lavoro che, in seguito

ad altri accertamenti disposti da noi, ci ha portato ad escludere proprio la pista mafiosa.

Procuratore, Deaglio ha parlato anche di un testimone affacciato a un balcone, e di impronte digitali trovate sul copricanna del fucile adoperato dai killer.

Agli atti di tutta l'inchiesta non risulta nessun testimone affacciato alla finestra. E quei frammenti di impronte digitali sono stati definiti dai periti non utili alla comparazione.

Procuratore, Martelli dice che si parlava già di pista mafiosa prima dei funerali. Il che è vero. Perché

se l'è presa con Martelli?

Questo è l'equivoco che mi dispiace di più. Tutto è nato da una domanda in conferenza stampa: qualcuno mi chiese perché dalla pista interna, seguita a poche ore di distanza dal delitto, si passò a quella mafiosa. Ho risposto con un dato di fatto: ciò avvenne dopo i funerali di Rostagno in cui Martelli lanciò la pista mafiosa. Ma in quella stessa sede aggiunsi anche - e voi giornalisti non lo avete riportato - che in quel momento seguire quella pista era la cosa più logica perché si trattava dell'omicidio di Rostagno, perché era avvenuto a Trapani, ed era entrato in azione un commando di killer con modalità mafiose. Poi, se mi permette: io non ho mai parlato di depistaggio. Ho parlato di un totale capovolgimento dei filoni di indagine e indicato in quei funerali una sorta di spartiacque temporale. Ho letto benissimo i giornali dell'epoca che parlavano di pista mafiosa, tranne l'eccezione di qualche giornale locale, prima che venisse Martelli.

Procuratore, ma lei non aveva già

sentito Martelli?

Non io personalmente. Ma questo ha poca importanza. Martelli era stato ascoltato proprio sulla sua visita in Sicilia. E aveva descritto in maniera minuziosa quali erano stati i suoi movimenti, i suoi incontri, le sue riunioni. E ho sempre pensato che aveva dato un contributo alle indagini. Ecco perché mi dispiace l'equivoco.

Procuratore, Sofrieri pomeriggio ci è andato giù pesante. Lei incassa tutto?

So solo che è stato molto pesante, anche a livello personale. Mi riservo le mie valutazioni quando avrò letto il testo integrale delle sue dichiarazioni.

Procuratore, fra l'altro Sofri si chiede: come mai la Roveri, che avrebbe favorito gli assassini del marito, è la stessa Roveri che li aveva denunciati per spaccio di stupefacenti?

Sono svantaggiato rispetto a Sofri perché non posso svelare il contenuto di atti processuali.

Procuratore, ammetterà che nessuno di tutti quelli che sono inter-

venuti nella polemica si è detto convinto della colpevolezza della Roveri.

Noi l'abbiamo accusata di favoreggiamento. Il gip è stato d'accordo nell'emissione di quel provvedimento. Vorrei ricordare che si tratta dello stesso gip che ci ha respinto la richiesta su Cardella. Ciò significa che almeno la richiesta per la Roveri era fortemente motivata...

Procuratore, un'ultima domanda. Che fine farà Cardella?

Non capisco perché Cardella ci manda fax dall'estero. Potrebbe venire, farsi ascoltare, e chiarire la sua posizione.

Procuratore, forse si preoccupa di uscire in manette da un eventuale interrogatorio.

E' indagato e resta indagato per favoreggiamento. Per noi non è il mandante.

E comunque per arrestarlo dovrei portare altri elementi al gip. E se prendo un impegno con il suo difensore per ascoltarlo su tutto quello che sa, in qualità di persona indagata a piede libero, Cardella può stare tranquillo: è un mio impegno.

Gianfranco Garofalo

procuratore capo di Trapani
Sotto Renato Curcio
In basso
Adriano Sofri



I retroscena

Curcio: prima devo riflettere

■ ROMA. Adesso tutti vorrebbero sentir parlare Renato Curcio. Gliel'ha chiesto anche la sorella di Mauro Rostagno, con un accorato appello, proprio da queste pagine. «Curcio, volevi bene a mio fratello, parla, racconta tutto quello che sai...». Per ora, però, restano soltanto le parole con cui il fondatore delle Brigate rosse, nel corso di un'intervista registrata nel 1993, ricorda la scomparsa del suo caro amico. Un documento, l'intervista, che sta negli atti dell'istruttoria di Trapani. E che Curcio non ha, per il momento, intenzione di arricchire, né - tantomeno - commentare. E chiuso in un suo silenzio, Curcio. Non parla. Chiede di essere lasciato tranquillo. Dice di dover riflettere. Gli amici della cooperativa editoriale «Sensibili alle foglie» fanno filtro. Ma se Curcio resta muto, parla il senatore Giovanni Pellegrino, già presidente della Commissione di inchiesta sulle stragi. Pellegrino commenta la vicenda Rostagno per sottolineare che l'intervista a Curcio registrata su una cassetta audiovisiva era già stata citata nella relazione che lo stesso Pellegrino ha fatto come presidente della Commissione stragi nel dicembre '94. «A volte è proprio vero - afferma il parlamentare - che nulla è più inedito della carta stampata. L'intervista di Curcio del '93 che sta oggi suscitando tanto clamore era nota e tutt'altro che irrintracciabile. Tanto è vero che ho potuto testualmente richiamarla nella proposta di relazione conclusiva che consegnai alla Commissione stragi. In quella sede, l'intervista mi apparve rilevante perché Curcio collega le ragioni dell'omicidio Rostagno ad intrecci più antichi tra aree sovversive e poteri istituzionali, richiamando espressamente piazza Fontana e l'omicidio Calabresi. Riferimenti terribili quanto nebulosi - sottolinea Pellegrino - che meriterebbero altre indagini e una discussione meno aprioristicamente schierata».

Conferenza stampa dell'ex leader di Lotta continua

Sofri: «Chicca in carcere? È sequestro di persona»

ALDO VARANO

■ ROMA. Parla per un'ora e 35 minuti Adriano Sofri. Racconta «il sequestro di persona di Chicca Roveri», garantisce che Lotta continua s'è sempre schierata contro il terrorismo; denuncia il tentativo di incastare i leader di Lc per l'omicidio Calabresi manipolando e truccando il libero convincimento della giustizia; descrive un blitz «illegale» a casa sua la notte degli arresti; e a Curcio manda a dire: «Devi dire tutto quello che sai».

Un dubbio soprattutto inquieta Sofri: «Il dubbio di avere avuto parte nell'arresto di Chicca Roveri». Un arresto scattato, questo il suo ragionamento, per bloccare la controffensiva che Adriano e Chicca avevano varato, proprio nelle ore precedenti il blitz della procura di Trapani, per denunciare le contraddizioni di otto anni di indagini svogliate e miopi sulla morte di Mauro Rostagno.

Sofri parte da venerdì scorso. Chicca telefonava: Cardella le ha fatto sapere di novità imminenti sulla morte di Mauro. Lei vorrebbe che il

arrestata prima perché avevano paura che parlasse». È un sequestro di persona». Ma l'hanno arrestata anche perché della conquista delle prime pagine dei giornali serviva un titolo forte: «Arrestata la vedova di Rostagno».

Il «sequestro» di Chicca è solo l'inizio. L'ex teorico di Lc vuol raccontare ai giornalisti anche le carte dei magistrati di Trapani, le contraddizioni «concertanti e incredibili» di un'inchiesta in cui si oscilla tra «calunnia e imbecillità». Marco Boato, il accanto, assente. Sofri «rilegge» gli atti punto per punto. Per esempio, i due testimoni. Hanno riconosciuto i killer dalle foto indicando dov'erano durante l'agguato. Risultato: a dargli retta, nei posti anteriori dell'auto ci sarebbero addirittura stati quattro killer: possibile, sembra chiedersi Sofri, che si vada con una schiarimento così ad ammazzare un uomo? Ma l'argomento *clou* ritorna a Chicca Roveri. Sofri parte dal punto dell'indagine - è sempre la sua «lettura» dei documenti - in cui si sostiene che Chicca e Cardella favorirono fin dall'inizio l'omicidio



o, addirittura, l'istigarono. Due dei presunti esecutori arrestati, quindi complici di Chicca e Cardella, dopo l'omicidio, dice Sofri, vennero arrestati su denuncia di Chicca. Mauro quei due (Beppe Rallo e Massimo Oldrini) li aveva scoperti che spacciavano droga. Chicca ripropose agli investigatori quella denuncia. Cardella confermò tutto. È vero che lei viene fatta passare dal procuratore di Trapani come «strega, perversa, maligna, diabolica, infernale», ma è pensabile, ragiona Sofri, che sia ricorsa a «una costruzione così mostruosa»; che

per allontanare i sospetti sia arrivata a mandare in galera i complici, con tutti i rischi connessi a tanta diabolicità? «Oppure è pazzesca», e su questo Sofri sembra aver pochi dubbi, l'ipotesi dell'accusa? Sofri spera che almeno i killer arrestati siano colpevoli, ma a chi gli chiede, risponde sconsolato: «Anche sugli esecutori materiali l'indagine è fragilissima». Poi l'affondo durissimo al procuratore di Trapani e ai giornalisti che hanno partecipato alla conferenza stampa «dove le domande sono diventate battute da caserma, con risate divertite

te e sgnazzate prolungatissime» sulla vita privata e gli affetti di Chicca.

Si passa a Lc. Questa vicenda della «lobby» degli ex che si muovono a pigna non tiene in piedi. Il «fondo di Montanelli mi ha internerito», dice. «L'obiettivo vero non è neanche quello di arrivare alle nostre condanne per l'omicidio Calabresi, quanto invece quello di poter documentare in sede giudiziaria che Lc era un'organizzazione terroristica dove a maggioranza si votavano gli assassini». E invece, dirà rispondendo a una domanda, nella storia di Lc «ci sono pestaggi, rapine, armi, violenze, eccessi e ubriacature ideologiche ma fatti di sangue mai. Personalmente ho sempre sostenuto che il delitto Calabresi è arrivato da sinistra. Ma Lc si contrappose a tutti i terrorismi: di destra e di sinistra».

È in questo quadro che Sofri spara le ultime bordate: per due volte i liberi convincimenti delle giurie popolari che avevano sancito l'innocenza degli esponenti di Lc sul delitto Calabresi sono stati manipolati: una volta con una sentenza «suicida», scritta da un giudice con l'obiettivo di farsela bocciare. La seconda grazie a un presidente della Corte che, ha denunciato Sofri, «ammonì i membri della giuria che avrebbero dovuto concludere per la condanna senza lasciarsi influenzare dall'andamento del processo». «Ho le prove di quel che dico, naturalmente», sostiene Sofri.